

Redazione e Amministrazione,
R. B. de Paranapiacaba, 8-A
Telef. Central, 2-1-0-2
Casella Postale, 48

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Prof. S. ...
R. B. Conselho Coleção 78
Anno 125000
Un numero \$200
Per annunci, tratt.
l'amministrazione

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 8 NOVEMBRE 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

HUM. 45

**"La Difesa" è in vendita:
Alla Libreria Italiana — R.
Florencio de Abreu n. 4.
In Rua São Bento n. 59.
In Rua 15 de Novembro, 27**

Tutte le sere di Venerdì e Sabato, dalle 7 1/2 alle 9, il nostro João Franceschini si trova in Redazione a disposizione degli amici ed abbonati.

DOLOROSA COSTATAZIONE

È doloroso constatarlo, ma è d'altro lato innegabile: una parte degli italiani residenti nel Brasile, tutti coloro che non appartengono al partito fascista non hanno più rappresentanza nazionale.

Lo ha detto apertamente il nuovo Ambasciatore d'Italia, Barone Montagna, nei suoi discorsi di Rio e di S. Paolo: i soli italiani oggi sono i fascisti ed io fascista son venuto qui a rappresentare il fascismo.

Non solo, ma ha detto di più. Nel discorso di Rio, pronunciato nella sede dell'Ambasciata dinanzi all'adunata fascista, ha dette queste testuali parole: "Io vi prometto, o fascisti, che la rappresentanza ufficiale del nostro Re e del Nostro Paese sarà abbastanza forte per mettere a posto qualche testa scaria".

Dunque il Barone Montagna è venuto qui non solo per rappresentare i fascisti, ma anche per mettere a posto gli antifascisti.

Non resta pertanto altra via a coloro che non si sentono di dichiararsi fascisti che di rinunciare alla cittadinanza italiana e farsi cittadini brasiliani, sicuri in tal modo di avere una legge ed un'autorità che li difenderà dalle persecuzioni di qualsiasi autorità straniera.

Avevamo scritto quanto sopra credendolo sufficiente. Purtroppo dobbiamo aggiungere qualche cosa dopo la commemorazione del 4 novembre tenuta al Circolo Italiano dall'Ambasciatore Montagna.

Il Barone Montagna che aveva al suo fianco dei bravi renitenti ed imboscati italiani da 32500, forse per non offendere costoro, fece l'elogio del fascismo, inneggiò al duce, ma si dimenticò affatto di ricordare l'esercito al quale si deve la vittoria.

Per rimediare a questa dimenticanza un ex combattente, a nome di un gruppo di reduci, fra i quali alcuni mutilati di guerra, ebbe dignitose parole di protesta, facendo anche osservare all'illustre diplomatico che tutti i presenti erano italiani, anche se non fascisti e che quindi avevano diritto ad essere trattati allo stesso modo.

I fascisti che erano accorsi al completo pretesero soffocare la voce dell'oratore al grido di VIVA MUSSOLINI al quale grido fu opposto quello di VIVA L'ITALIA LIBERA e VIVA MATTEOTTI.

A queste grida provocate dall'opportunità del poco diplomatico commemoratore e dall'imperanza fascista il Barone congestionato e cogli occhi fuori dell'orbita incominciò a battere pugni furiosi sul tavolo ed a gridare: vi ordino di star seduti, vi ordino di tacere...

Fu il segnale dell'attacco. A NOI, gridò il fiduciario, ed a dare l'esempio, corse coi pugni tesi verso l'oratore che era salito sopra una sedia. Ma trovò subito chi con una stretta erculea gli calmò i bollenti spliti.

Peggio capitò al grande Stromillo che fu afferrato per le mani e voltato indietro con tanta efficacia che se ne tornò guaiando come un cagnolino cui abbiano pestata la coda. Gli altri, visto che si trattava di un osso duro da rosicchiare, pensarono che era meglio ritirarsi, accontentandosi di emettere grandi grida e numerosi "alalà".

Il fatto in sé non ha grande importanza, per quanto le conseguenze avrebbero potuto essere gravissime. È importantissimo invece nel suo significato morale, perché è la prima volta che in S. Paolo avviene un urto simile tra fascisti ed antifascisti, essendosi finora limitati sempre a semplici discussioni ed essendo esso avvenuto in seguito alle inopportune parole ed alle escandescenze di chi, venendo in nome della Patria, aveva il dovere di portare una parola di concordia e non di divisione.

Quali saranno le conseguenze dello accaduto? Non possiamo prevederle. Ci auguriamo che la calma ritorni e che la discussione riprenda ancora quel tono civile sul quale si era mantenuta sino a ieri. Se poi ciò non sarà più possibile, se anche la nostra colonia dovrà assistere a scene disgustevoli, come è accaduto altrove, il rimorso di averle provocate ricadrà interamente sul Barone Montagna che è venuto qui ad eccitare gli animi, colle sue inopportune smargiassate fasciste, ed un poco anche sul signor Console Dolfini che ha voluto mostrare un eccessivo zelo innanzi al suo superiore, intervenendo nella questione con modi e termini tutt'altro che cavallereschi.

Ad ogni modo tanto il sig. Ambasciatore che il sig. Console ed i sigg. fascisti devono essersi convinti che la colonia di S. Paolo non è gregge tanto facilmente asservibile. Oggi è stato un piccolissimo numero, una sparuta avanguardia di individui appartenenti a quella classe che meno ha ragione di essere antifascista e che è mossa esclusivamente da ragioni ideali. Il giorno in cui, se provocata, entrerà in ballo la classe lavoratrice — in mezzo alla quale si trovano già centinaia e centinaia di individui obbligati ad abbandonare la terra natia perché perseguitati, vessati, bastonati, quel giorno si troveranno di fronte una valanga tale che dovranno pentirsi di averla provocata.

E noi, i senza patria, gli anti italiani, per l'amore che portiamo al nostro paese ed al buon nome d'Italia facciamo voti che ciò si possa evitare.

Prima d'uscire il Console Dolfini rivolse una minaccia al Circolo: "Se il Circolo non espellerà chi ha parlato questa sera contro il fascismo noi non metteremo più piede in questi locali".

Vedremo se quelli del Circolo saranno tanto supini da genuflettersi innanzi a questi ordini, arrivando ad espellere un loro socio senza alcuna ragione, o se sapranno dimostrare di essere ancora padroni in casa propria.

I giornali filofascisti si sono guardati bene dal fare accenno a quanto è accaduto al Circolo, come si sono guardati dal parlare dei pugni corsi all'Esperia la sera in cui fu commemorata la marcia su Roma (cosa questa che non ci interessa, perché i pugni corsero tra fascisti della prima e dell'ultima ora, tra fascisti proletari o fascisti "graudos").

Noi riteniamo utile, necessario anzi, far sapere tutto ciò al pubblico, affinché esso sappia ben vagliare le responsabilità quando verrà il giorno del giudizio.

Il fiduciario del fascio, avv. Rocchetti si mostrò specialmente inferocito quando l'oratore antifascista invitò i presenti a gridare: VIVA L'ESERCITO.

Un mutilato di guerra che si trovava lontano dal gruppo protestante e che si permise di manifestarsi sottovoce contrario al comportamento dei fascisti fu afferrato ed in malo modo buttato fuori della sala.

Risultato pratico. Il Barone Montagna e con lui i fascisti dovettero rimangiarsi il telegramma a Mussolini ed accontentarsi del telegramma al Re.

GIANO FASCISTA

Veramente non sono due sole le facce che suole presentare il fascismo. Esse sono molteplici e nessun partito forse mai le ebbe si numerose e seppa con tanta disinvoltura trasformarsi e camuffarsi in tante maniere ed adattarsi così camaleonticamente alla necessità delle cose ed all'opportunità del momento.

Il più bell'esempio, però di questa duttilità del fascismo ci è data proprio in questi giorni dalla missione capitana dal conte Volpi, ministro delle finanze, recatasi agli Stati Uniti d'America per trattare dei debiti che l'Italia ha verso quel paese.

Non intendiamo già parlare delle poco liete accoglienze fatte da una parte dei nostri connazionali colà residenti ai membri della commissione obbligata a scendere al largo ed a fuggire nascostamente alla stazione per prendere il treno di Washington ed evitare una sonora fischiata. Siamo anzi del parere di coloro i quali pensano che ciò non avrebbe dovuto accadere. Pensiamo pure però che non avrebbero dovuto esservi neanche le provocazioni, le persecuzioni, le espulsioni.

Ma ciò di passaggio. Ritorniamo al nostro argomento.

La commissione recatasi oggi negli Stati Uniti si sforza in tutti i modi di presentare un'Italia diversa da quella che vuol rappresentare in patria. Da tre anni il fascismo è al potere e da tre anni sentiamo ripetere — e guai a non crederci — che l'Italia è il paese più felice del mondo, che gli italiani nuotano nell'abbondanza, che il bilancio ha raggiunto il pareggio, che non v'è più disoccupazione, che i salari sono altissimi tanto che si pensa anche a ridurli, che l'emigrazione è cessata, che, in breve, l'Italia è il vero paese della cuccagna.

Ora i telegrammi ci mostrano un'altra faccia della verità fascista. La commissione, dicono, va a Washington preparata a dimostrare che l'Italia attualmente non può pagare i suoi debiti perché le sue condizioni economiche non lo permettono, perché essa è povera, perché i salari sono minimi tanto che gli operai fanno sforzi straordinari per mantenere le loro famiglie. E tutto ciò, dicono sempre i telegrammi, il conte Volpi è pronto a dimostrarlo con dati e cifre che reca con sé.

Ma dunque i fascisti mentono, ed una volta o l'altra sono bugiardi. O quando in Italia affermano che que-

sto è il paese più ricco d'Europa, quello che primo ha trovato il suo assetto dopo guerra, o quando vanno all'estero a dimostrare con dati di fatto che è il più povero e non può pagare i suoi debiti. Poiché l'una cosa e l'altra non può essere vera contemporaneamente, la contraddizione nel consente, direbbe Dante.

Né vale l'obiettare che ciò il conte Volpi semplicemente per dargli ad intendere ai nordamericani ed indurli a fare migliori condizioni nella questione dei debiti. Se sarebbe ciò fare torto all'intelligenza della commissione e del suo capo. O che forse non vanno in America i giornali italiani? O che forse gli americani non hanno i loro rappresentanti, i loro corrispondenti in Italia? O che forse gli americani non sanno leggere? Sarebbe puerile ricorrere a simili scappatole.

Il fatto vero, la verità è quella che la commissione va a dire a Washington. Il fascismo non ha raggiunto nulla, non ha pareggiato nulla, non ha migliorato nulla, poiché nulla possono fare, nulla migliorare le chiacchiere e la violenza. Il famoso pareggio fascista non è altro che un "bluff" contabile, polvere negli occhi dei gonzi.

E soltanto i gonzi possono crederci.

**Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.**

I FATTI DI FIRENZE

Nella giornata di sabato — annunciava lunedì scorso l'ufficio Messaggero di Roma in una corrispondenza da Firenze — un tragico fatto commosse l'intera cittadinanza. Il cav. Laporini, del Fascio fiorentino, si era recato, con altri fascisti, all'abitazione del noto massone rag. Bandinelli, in via dell'Ariento, per invitarlo a recarsi alla direzione del Fascio per chiarimenti. Il Bandinelli si rifiutò a seguirlo. Alla discussione intervenne certo Giovanni Benicolini, abitante nello stesso stabile, il quale esplose un colpo di rivoltella contro il cav. Laporini, colpendolo al petto. Trasportato rapidamente all'ospedale il povero Laporini cessava di vivere.

Il Benicolini veniva subito ricercato: dopo un drammatico inseguimento era raggiunto e condotto in piazza, dove veniva fatto segno a parecchi colpi di bastoni e di rivoltella. Trasportato all'ospedale, poco dopo moriva.

Sparsasi la tragica notizia in città, furono chiusi i teatri, cinematografi e negozi in segno di lutto. Dato che il Laporini era autorevole membro del locale direttorio fascista, furono danneggiati per rappresaglia vari studi di professionisti e abitazioni di persone notoriamente affillate alla massoneria. L'ex deputato socialista Pillati, trasportato all'ospedale con gravi ferite, veniva operato di laparotomia. L'avvocato Console ex corrispondente dell'Avanti!, ferito alla regione intercostale, spirò quasi subito.

Mercoledì, dopo lunga agonia, tra lo strazio della vedova e del figlio, moriva anche l'on. Pillati. Era un mutilato di guerra, decorato con medaglia d'argento, figlio di contadini, poi muratore e costruttore in cemento. Aveva 45 anni.

Movimenti politico-religiosi

I CATARI

Come forse il catarismo? L'origine è molto oscura, ma dovette essere la sua prima fonte il Manicheismo.

Fino dai primi anni del secolo decimo-primo serpeggiava per l'Aquitania, e nello stesso tempo anche in Italia. Esso durò in occidente circa tre secoli, e venne a mancare, quando alle eretici crociate contro gli abigesi succedettero le stragi dell'Inquisizione. Si diffuse soprattutto in Lombardia, e nelle Romagne. A Firenze le donne stesse s'adoprarono della propagazione a tal punto, che gli eretici riuscirono a far mutare governo. E poi si diffuse verso il sud, a Orvieto, a Viterbo e perfino in Roma. — Dall'Italia l'eresia passò in Aquitania, e Tolosa ne fu il centro: con eguale rapidità si diffuse anche nel nord della Francia, anche per opera di sacerdoti stimati per la loro pietà.

Dalla Francia fu facile il passaggio in Germania. L'Inghilterra ne fu esente. Un gruppo di catari detti pubblicani, di nozione e lingua tedesca, tentò di penetrarvi, ma fu scoperto, e ognuno fu segnato sulla fronte da un marchio d'infamia, e poi battuto con verghe, ed espulso, con la proibizione di dare loro ospitalità. Così questi pochi animosi perirono di fame e freddo, vittime devote e coraggiose della loro fede.

Il catarismo poté resistere alle persecuzioni solo per il gran vigore di fede. Il secolo decimoterzo, che è quello dei grandi uomini della chiesa (Innocenzo III, Gregorio IX, Alberto Magno, S. Tommaso), è anche il secolo delle più fiere lotte e solvage passioni. Innocenzo III mandò in Francia i suoi legati per estirparvi l'eresia, e quando uno di essi, il Castellan, fu ucciso a tradimento, indisse la crociata contro i popoli del mezzogiorno, che erano allontanati dalla chiesa. Già prima di lui il legato Enrico, vescovo cardinale d'Albano, indette la crociata contro gli eretici abigesi, aveva invaso con grande crudeltà e spargimento di sangue le terre del visconte di Béziers. Ma la prima crociata fu nulla in confronto della seconda, alla quale presero parte molti signori del nord della Francia, che sotto il pretesto della religione movevano alla conquista delle ricche contrade del mezzogiorno. Coste guerra, molto nota, fu combattuta con furore, e il nome di Simone di Montfort restò tristemente celebre in quelle infelici contrade, dove gli eretici furono trattati peggio dei musulmani. Quando Béziers, dopo un'eroica resistenza, cadde sotto i colpi degli avidi crociati, a quelli che lo chiedevano sul modo di distinguere i rei dagli innocenti, il legato Arnaldo rispose: uccideteli tutti. Dio riconoscerà quelli che gli appartengono.

Alla presa di Carcassona 400 furono arsi vivi, e 50 impiccati come eretici. Espugnato il castello di Minerva, il legato Arnaldo promise la salvezza della vita a chi si convertisse, perché sapeva che nessuno dei credenti avrebbe rinnegato la sua fede.

"Conosco i miei uomini", diceva a chi si scandalizzava di tanta mitezza! Non ebbe torto: più di 150 perirono sul rogo martiri della loro fede e di un'idea.

(Continua).

T. TULLIANO.

MATTEOTTI

Mercoledì sera, al Circolo Italiano, dopo il discorso ufficiale tenuto dall'Ambasciatore Montagna, alle grida di "viva Mussolini" qualche animoso ha risposto col grido di "viva Matteotti" e "viva l'Italia Libera".

Che un piccolo nucleo di animosi, per nulla impressionato dalla squadra di bravi portata dal Fascio, abbia avuto il coraggio di lanciare un simile grido è già di per sé stesso un fatto degno di importanza e che gli spiriti liberi devono considerare con gioia.

Ma esso deve aver detto qualche cosa al R. Ambasciatore. Perché se è vero che ogni governo ha sempre avuto dei malcontenti, non è mai successo che un Governo abbia così profondamente diviso gli animi degli Italiani come quello di Mussolini ha fatto.

L'Ambasciatore Montagna deve averne avuto l'impressione netta, sia a Rio de Janeiro, (dove ha dovuto sbarcare alla chetichella) sia a S. Paolo dove dopo la lettura del suo discorso, è echeggiato il grido di "viva Matteotti".

La figura del Martire è balzata ieri sera in mezzo agli adunati nel grande salone del Circolo! È balzata, ombra vendicatrice, per dire ancora una volta che basi ben malferme deve avere il cosiddetto "Governo Nazionale" se sol con la forza si può mantenere.

È balzata severa, ammonitrice di coloro che invasati dallo spirito di intolleranza pretendono di colpire i fratelli che non la pensano come loro e che essendo nati liberi non possono tollerare che venga ribadita alle loro caviglie la catena della schiavitù. Perché, non si illudano coloro che sono in buona fede. Un regime che, ha sovvertito, tutto quanto aveva per base l'uguaglianza e la giustizia, che ha elevato l'omicidio a sistema politico, CHE USA IL BASTONE, è regime di schiavitù.

E la figura sanguinante di Matteotti, crivellata di ferite, esalante col sangue l'anima generosa è balzata ieri a confortare, ad incoraggiare coloro che, nati liberi, non vogliono saperne di bastone e di catena.

Non si illuda S. E. l'Ambasciatore. Questi fatti si ripeteranno. Ogni volta che gli eroi della sesta giornata lanceranno il grido di Viva Mussolini, risponderà il grido di "Viva Matteotti". E non saranno i quattro o quattromila energumani del Fascio locale capaci di ricacciare in gola.

Né ci stancheremo di inneggiare al Martire fino a che l'ergastolo non avrà ingoiato coloro che l'hanno ucciso e coloro che l'anno fatto uccidere.

Solo allora, placata l'ombra del Martire, tornerà la pace tra i figli d'Italia.

E non dimentichi S. E. Montagna, che come Ambasciatore d'Italia egli dev'essere padre e protettore DI TUTTI GLI ITALIANI, indistintamente, anche di quelli che gridano: Viva Matteotti.

SINCERITA' AVVERSARIA

Ricorderà chiunque quante volte è stato ripetuto dal foglio di rua Libero Badaró e dall'altro adesso in rua 3 Dezembro nonché da quello che fa capo a Bratius che all'estero non ci dovrebbe essere né fascismo, né antifascismo. Ora mi piace additare un fatto che dimostra quanta sincerità ci sia nei compilatori del "Piccolo".

Un telegramma dell'Havas del 26/10 si pubblicava nel "Fanfulla" nei seguenti termini:

ROMA, 26 (Havas) — Da Pesaro telegrafano:

In virtù dell'astensione dalla lotta elettorale amministrativa di tutti i partiti di opposizione, i fascisti conquistarono tutti i seggi del Consiglio Comunale.

J. "O Estado de S. Paulo" del

26 riproduceva lo stesso telegramma in questi termini:

BLEICHOIS — Roma, 26 (H.) — Comunicam de Pesaro que os "fascistas", não tendo competidores, elegeram a maioria e a minoria nas eleições comunaes.

Il traduttore del "Piccolo", giornale serio ed Italianissimo, lo riproduce nei termini seguenti:

ROMA, 26 (H.) — A Pesaro i fascisti hanno "conquistato" nelle elezioni comunali maggioranza e minoranza.

Il traduttore è un tantino... libero: ha soppresso i competitori che non c'erano!

La dizione riportata dagli altri due è una dizione che si ripete stereotipatamente e quindi più attendibile. Ma i "settori" del "Piccolo" vogliono gabbare i loro buoni lettori facendo ereder loro alla superiorità del partito al potere. Non ci riescono. Quando sembra ci sia lotta, come recentemente a Palermo, allora si mette la città in istato di assedio, per garantire l'ordine pubblico!

Anche del diritto di voto la maggioranza sa farne a meno, perché è notorio ormai che, se la elezione fosse favorevole alla creazione di una amministrazione avversa al regime, sarebbe disciolta e nominato un commissario regio.

Tenga presente il lettore che quando il Parlamento (prima dell'incisione dell'on. Matteotti) sembrava volesse rompere... i cordoni del Duce, questi pensava alla soppressione di fatto, perché il Parlamento, secondo l'autorevole giudizio del Duce ha perduto il suo valore da tempo; nel suo memorabile (quale non è memorabile!) — in un suo memorabile discorso fra l'altro disse presso a poco: "non violai le leggi, ma ottenni poteri che annullavano quelli del Parlamento." Ora, più chiari di così...

Quando il Senato respinse la legge elettorale approvata di urgenza dalla Camera (che non aveva tempo da perdere!) uscì coll'altra memorabile frase: "saprà andare fino in fondo e se costretto farò uso delle mie trecentomila balonette".

Naturalmente però le apparenze devono esser salve ed allora, altre memorabile parole: Non sono un dominatore né un tiranno...

Devo confessare una mia ignoranza: sapevo che esistevano, qualche volta li ho anche veduti, i corazzieri, ma non sapevo del mio schettieri; sarà una necessità per tenere lontane le folle plaudenti le quali potrebbero soffocare tanto uomo?

PIETRO FINI.

Il Cambio e il Mil Reis

Nel numero 11 dell'11 corrente intitolato "Il cambio e la lira" che altro non era se non una recensione di articoli comparsi nei giornali italiani, almeno per quel che riguarda la questione finanziaria, dicevamo con ragione che il mezzo più atto a migliorare il cambio di un paese è di abbassare la circolazione cartacea perché il massimo fattore della quotazione del cambi, è appunto l'importo della circolazione fiduciaria.

Orbene ciò che allora scrivemmo per l'Italia, si può adattare nella sua parte generica anche al Brasile, come a qualsiasi altra nazione.

Anche qui molti sono coloro i quali credono che il risanamento della moneta dipenda dal miglioramento della situazione finanziaria del paese, dall'aumento della sua produzione, dall'espansione delle sue esportazioni, dal suo progresso economico, mentre invece non è che il portato della riduzione della valuta cartacea in corso, tanto che ad ogni inaccenerimento di carta moneta, segue a breve scadenza il rialzo del cambio.

È bene quindi che i nostri lettori che non avevano ancora cognizioni esatte e pratiche del fenomeno, si persuadano, come ci siamo persuasi noi, che il valore di una moneta è

dato dalla proporzione esistente fra l'oro che un paese possiede e la carta monetata che stampa, per cui per migliorare il cambio bisogna ritrarre dalla circolazione la maggiore quantità possibile di carta moneta, la quale rappresenta un valore fiduciario, che grava sull'oro in ragione della sua quantità eccedente i limiti permessi e voluti dalle buone norme amministrative e dalle stesse relazioni internazionali.

Quel siano le conseguenze del cambio basso ed alto, ciascuna di voi è in grado di comprendere e valutare.

Col cambio basso, la moneta nazionale vale poco, quindi ce ne vuole molta per acquistare tutto ciò che vien dall'estero.

Col cambio alto, la moneta nazionale vale di più; quindi ce ne vuole meno per le comperie dei generi, delle materie prime e degli articoli che vengono dal fuori. In più quando ciò che vien dall'estero costa meno, anche gli articoli nazionali debbono essere abbassati e ciò per mantenere fra prodotti di qui e quelli che vengono dal fuori, quel certo equilibrio e la dovuta differenza di prezzo in base alla quale l'articolo estero non abbia a fare concorrenza al nazionale.

Cambio alto è perciò sinonimo di vita a buon mercato; quindi è naturale che da parte nostra si veda con piacere, in nome degli interessi degli operai, degli impiegati e del medio ceto, una politica governativa, la quale contribuisce col rialzo del cambio, a rendere meno cara la vita.

Va da sé però che, come ogni medaglia ha il suo rovescio, così non tutti hanno a lodarsi del rialzo del cambio. Sono questi coloro che avendo nel passato usufruito di un largo credito, hanno potuto con questo dedicarsi alla compra vendita di generi e di prodotti, che ricercati a più non posso per ragioni speculative, sono andati crescendo a dismisura di prezzo, in detrimento del consumatore.

Per tutti costoro, ed in particolare per quelli fra costoro che al momento del rialzo del cambio si sono trovati con stock rilevante di merci in casa, il rialzo ha rappresentato un colpo mortale, che ne mette in pericolo serio la stabilità finanziaria.

Sono essi che gridano oggi contro il cambio alto, e non solo per la ragione su esposta, ma anche perché il miglioramento del cambio, ottenuto con la riduzione della valuta cartacea, sottrae ai Banchi o riduce in essi il mezzo per continuare a concedere crediti su larga scala, per cui viene ad essere ridotta di assai la possibilità della speculazione.

Un'altra classe che oggi attraversa una crisi assai grave, è quella dei "fazendeiros".

Ammettere però che tale crisi sia così grave da compromettere l'economia generale dello Stato, come vanno affermando certuni, usi a confondere spesso i loro interessi particolari con quelli collettivi, è dire cosa che non ha riscontro nella verità.

La vera ragion d'essere della crisi attuale non deriva da una produzione in diminuzione o in decadenza, ma ha la sua origine negli altissimi prezzi artificialmente raggiunti dal caffè in questi ultimi anni, che non hanno più potuto sostenersi nelle loro vertiginose altezze di fronte alla naturale reazione dei mercati stranieri.

La verità si è che il fazendeiro si era creato uno stato di vero privilegio, che non teneva nessun conto degli interessi generali del paese.

D'altro lato non si deve neppure dire che i prezzi attuali del caffè non siano remunerativi, né che al "fazendeiro" manchino ora i mezzi per valorizzare il suo prodotto nel massimo possibile.

Quel che non è lecito esigere dallo Stato è che esso metta la sua economia in beneficio di una classe sola, perché come già rilevammo in passato, lo stesso diritto se mai al-

le stesse considerazioni di carattere governativo, ce l'hanno pure gli zuccherieri, ed i produttori della gomma del Nord, e tutte le altre classi produttrici della Nazione.

Sappiamo che oggi è di moda da parte dei "fazendeiros" di gridare il "ernestfuge" all'Istituto di difesa e di valorizzazione del caffè, come se a questo spettasse la colpa della riduzione del prezzo di questo prodotto.

A noi, a dire il vero, non è dato di sapere in detto Istituto se siano delle pecche da correggere o delle modificazioni da apportare.

Quel che però vedremmo con dispiacere da parte degli agricoltori italiani specialmente, si è che essi avessero a dimenticarsi così presto, dei benefici inestimabili che l'Istituto ha dato loro.

Noi che abbiamo buona memoria, ricordiamo che prima della valorizzazione una pianta di caffè valeva da 800 a 1.000 reis e che con la valorizzazione è passata a costare da 18\$ a 20\$000, per cui siccome il valore di una fazenda veniva e viene tutt'ora calcolato in base al numero ed al costo delle piante di caffè, abbiamo che questo valore era aumentato di circa 20 volte tanto nel volgere di pochi anni.

È vero che il piano di valorizzazione del caffè, quale lo immaginò e tradusse in atto il Conte Stelliano ed il Governo di allora, stabiliva per i "fazendeiros" un lucro che pur essendo discretamente elevato e remunerativo, era ben lontano dall'arrivare ai massimi che furono poi raggiunti, e che questi lucri esagerati hanno poi indotto gli incauti ai mali passi, ma mentre delle esagerazioni nessuna colpa può farsi risalire al Siciliano ed ai suoi conduttori nel Governo di allora, resta pur sempre il beneficio di una valorizzazione che è stata una fortuna inaspettata per tanti che dal lavoro della terra altro non avevano ottenuto che dure fatiche e miserie inenarrabili.

D'altronde chi è fra gli stessi "fazendeiros" o "sitiantes" che oggi sta male?

Soltanto l'incauto che si è lasciato illudere, e che nell'illusione di afferrare le centinaia o le migliaia di contos, ha venduto ed ipotecato il suo modesto podere per comprare la grande fazenda, che oggi ridotta a metà valore per la diminuzione del prezzo del caffè, non gli rende a sufficienza per il pagamento degli obblighi contrattati.

È questo il momento favorevole per gli strozzini, i quali approfittando di una condizione di cose precaria, per taluni, pretendono per il loro denaro fino al 4 o/o al mese.

Ora che tutto ciò sia triste, nessuno lo può mettere in dubbio: però obbligo nostro non è quello di lacrimare sulla sorte dei pochi che soffrono perché le speculazioni da loro tentate non sortirono l'effetto desiderato, ma di immedesimarsi negli interessi della stragrande maggioranza dei produttori e dei consumatori, e di difenderli e sostenerli nei loro imprescindibili diritti.

Non da noi quindi sortirà la parola che condanni la politica del cambio alto, tanto più che intimamente sentiamo come a questo periodo di incertezze e di disagi susseguirà un'era di maggiore stabilità e di generale benessere.

Tutto ciò è però subordinato al fatto che il Governo continui nel cammino intrapreso, perché se in un prossimo domani, per cambiamento di uomini e di sistemi, si dovesse ritornare alla politica del cambio basso, saremmo passati attraverso difficoltà e stenti che non lascerebbero di procurare danni agli incauti ed avranno disorganizzato temporaneamente commercio ed industria, senza ottenere nessuno di quei vantaggi stabili che il cambio alto può dare a tutti indistintamente ed in particolare alle stesse classi industriali e commerciali, le quali potranno, con impiego di mezza-

il di capitali, fare lo stesso lavoro ed ottenerne pur sempre un lucro adeguato.

Che gli operai ed i coloni in specie stiano però in guardia e pensino che mai vi fu un periodo come questo denso per loro di pericoli e futuro di illusioni.

Saturo di illusioni perché è ormai in tutti la fondata speranza di un ribasso generale dei prezzi: denmai in tutti la fondata speranza di impossibile ed improbabile che i padroni ed i proprietari, cerchiano di rivalersi sopra ai loro dei facili guadagni ora perduti o per lo meno compromessi, con la fucilata dei safari e degli stipendi.

Pensino quindi operai e coloni a questa eventualità e provvedano con lo stringere le file delle loro organizzazioni.

Che se ciò non faranno, accadrà che saranno pur sempre loro a pagar le spese del difficile momento che attraversiamo, ricavandone come al solito, invece di un relativo guadagno, il danno e le sofferse.

ROBUR.

Tutte le oppressioni, grandi e piccole, sono la rovina dei caratteri.
MASSIMO D'AZEGLIO

ORDINE O GUAZZABUGLIO?

Non molto tempo fa il grande segretario, Farinacci, intavolava una discussione coll'Osservatore Romano e sosteneva che la violenza era una virtù cristiana prendendo a sostegno della sua tesi il giusto adagio di Gesù verso i mercanti del tempio: non disse certamente nell'attuale momento chi sono i profanatori del tempio ma del resto è così facile a comprendersi... Adesso, dopo cioè i fatti di Firenze, si fa "in quattro" per impedire il ripetersi di certi dolorosi avvenimenti ma allora è ben è una virtù cristiana?

Il ben degno Scarpia ordina una "severissima" inchiesta e vi destina quella perla di "imparzialità" che risponde al nome di Italo Balbo; peccato che De Bono sia tanto lontano!

Inchiesta? Ma perché? Il Direttore di Firenze non ne ha assunta tutta la responsabilità (come il Duce assunse quella di tutto il partito nel "memorabile" discorso del 3 gennaio) e ne ha fatta anzi l'apologia qualificando gli atti compiuti come atti santi? Quindi che bisogno c'è di inchieste?

Nel Codice Penale c'era, e credo ci sia tutt'ora, un articolo che punisce l'eccitamento all'odio, ma se detto Codice dovesse essere applicato indistintamente per tutti i cittadini il primo ad esser mosso sotto processo dovrebbe essere il Farinacci. Adesso questo bel tipo ha fatto una scoperta... da meritarsi la tessera onoraria!... Ha scoperto cioè che il processo Matteotti finirà in una bolla di sapone ma se è già tanto che lo diciamo noi! Anzi la Parte Civile, se il modesto consiglio giovasse, dovrebbe ritirarsi perché colpire gli esecutori materiali del delitto a che serve quando i maggiori responsabili, i responsabili morali, sono sfuggiti dalla cuffia?...

Noi rileviamo questi fatti nonostante si prospettino all'orizzonte delle dense nubi solo per amore di patria, perché vederla trascinata così in basso, meglio nel ridicolo, ce ne duole molto ma molto, e l'orgoglio del passato per appartenere alla razza si è tramutato in un senso di vergogna. Parliamo anche perché si sappia che gli italiani che vivono in patria non sono degli schiavi o dei vili; nonostante tutte le gesta punitive, nonostante tutti gli sforzi della sbirraglia di tutte le specie tengono accesa la sacra fiamma della libertà perché senza di essa non può sussistere ordine, senza di essa la civiltà è una utopia; guai a quelle religioni etiche o politiche che hanno bisogno per mantenersi in vita del capestro o della inquisizione; la verità non ha paura dell'analisi; chi reprime la critica non è che un barbaro prepotente.

PIETRO FINI.

STELLONCINI SETTIMANALI

Anche il vecchio ha voluto questa volta intervenire a dire la sua. E l'ha detta grossa, grossa assai.

A proposito del ricevimento che gli antifascisti avevano preparato alla Commissione recatasi agli Stati Uniti per risolvere la questione dei debiti il Fanfulla pubblica un articolo di fondo sesquipedale per deplorare questa mossa degli italiani all'estero, mossa ridondante a discredito del paese.

Sta bene. Potremmo anche essere di accordo col "Fanfulla". Ma ha egli cercato quale sia la vera causa di questa mossa degli antifascisti di New York? Sa egli quanti bastonati, quanti espulsi ed obbligati col la violenza a abbandonare la propria terra e la propria famiglia si trovano fra i dimostranti antifascisti? E' facile gridare e fare del patriottismo a freddo. Ma vorremmo vedere a che si ridurrebbe il patriottismo del redattore fanfulliano se egli si sentisse ancora bruciare le spalle dalle manganellate fasciste, e se avesse dovuto abbandonare la propria casa ed i propri cari per intimazione dei ricostruttori. Siamo certi che cambierebbe immediatamente stile.

L'errore di "Fanfulla", del resto, è l'errore di tutti i sostenitori del fascismo: combattere il fascismo significa combattere l'Italia.

Ma chi è colui che ha fatta una così sorprendente scoperta? Gli saremmo grati se volesse mandarci la sua fotografia che noi tramanderemo ai posteri.

Il fascismo rappresenta l'Italia? Sì; ma l'Italia del più grande versipelle del secolo, l'Italia di Mussolini, di Farinacci, di Ciarlantini, di Rossi, di Dumini, di Volpe, di Filippelli e compagnia sudicia; non l'Italia dei pensatori e degli scienziati, soprattutto non l'Italia dei lavoratori.

E noi per questa Italia fascista non abbiamo che il nostro sonorissimo fischio, in qualunque luogo ci troviamo.

Il periodo più gustoso però dell'articolo fanfulliano lo troviamo in fine: "dulcis in fundo". Tanto gustoso che lo riproduciamo tal quale:

"Il campo legittimo della politica nazionale italiana è l'Italia; all'estero le manifestazioni contro i rappresentanti del nostro paese non sono antifasciste ma contro la nazione, delle manifestazioni contro il nostro buon nome di popolo civile, e anche contro l'avvenire delle classi lavoratrici, il cui tenore di vita dipende dalla fiducia delle altre nazioni".

Bravo. Ma perché queste cose non andate a dirle a coloro che primi portarono all'estero la politica nazionale italiana, ai fascisti? Oppure era questa la vostra intenzione, cioè di rimproverare ai fascisti di avere costituito ovunque dei fasci e di pretendere di fascistizzare il mondo? In questo caso saremmo perfettamente d'accordo ed il rimprovero vostro andrebbe un pochino anche a S. E. l'Ambasciatore Montagna che dimenticandosi di essere l'Ambasciatore d'Italia e quindi di tutti gli italiani senza distinzione di colore politico o religioso è venuto qui a fare del fascismo.

Sicuro. Oggi non abbiamo più un Ambasciatore italiano, ma semplicemente un Ambasciatore fascista. Lo ha dichiarato egli stesso apertamente nei suoi due discorsi pronunciati a Rio ed a S. Paolo commemorando la marcia su Roma, « indirizzandosi ai "compagni di fede" ». Con foga oratoria il Barone Montagna ha decentate le virtù del manganello chiamandolo il salvatore d'Italia e dichiarandolo un vero miracolo uguale, se non superiore a quello di Vittorio Veneto.

Anche egli, come un Brutius od uno Stromillo qualunque, è venuto a contarci le solite storielle alle quali non credono più neanche i poliziotti che in Italia oggi "si pro-

duce e si lavora, che la miseria è scomparsa e non v'è più alcuno che tenda la mano a chiedere aiuto, che si ha finalmente il benessere perché le condizioni economiche del nostro paese, al di là di quelle che possono essere le apparenze dei cambi, sono veramente forti e sicure sulla via del definitivo ristabilimento economico."

Ma perché invece di venire a contare a noi il signor Barone queste cose non va a dirle al Conte Volpi il quale a Washington si sta sforzando di dimostrare che l'Italia è povera e che i suoi operai fanno sforzi erculei per mantenere le loro famiglie?

"Basta col sovversivismo che è la negazione di sé stesso; noi si condusse l'Italia all'altezza ove i suoi sacrifici le davano il diritto di collocarsi".

Ma che cosa significa sovversivismo, illustre signor Barone? Giolitti, Orlando, Salandra, Albertini, Croce e mille altri fedeli servitori di S. M. sono improvvisamente diventati sovversivi? O non le pare di correre troppo colla fantasia, signor Barone?

Già corre un po', signor Barone. Lo dico lei stesso quando afferma: "Noi arriveremo lontano".

Senza dubbio. Lei ha compresa l'arte di arrivare lontano, tanto che in breve tempo è arrivata all'Ambasciata di Rio de Janeiro.

L'ora, del resto è degli arrivisti. Non è arrivato Mussolini da bocciato maestro elementare a dittatore d'Italia? Non sono arrivati Farinacci, Michelino, Ciarlantini ed altri simili cucurbitacci?

"Ora non più la rivoluzione a colpi di manganello; la rivoluzione persuasiva, convincente, prodotto naturale della nostra opera".

Confessione preziosissima. Dunque S. E. il Barone Montagna dà la sua approvazione alla propaganda manganellistica. Chissà se non sia stato anch'egli fra i manganellatori? Sarebbe interessante il saperlo.

Il presidente del fascio di Rio, cav. pr. Sciutto ha rinnovato il giuramento fascista innanzi al nuovo Ambasciatore, facendolo precedere da queste memorande parole: "Con l'ispirazione del veggente di Staglieno, col pensiero a S. M. il Re, simbolo vivente della nostra Nazione, e al nostro Duce, Genio tutelare della Patria, ripeto ecc."

Più comprensivi di così non si poteva essere; non si poteva essere più concilianti che mettere d'accordo Mazzini repubblicano col vivente Re. Forse in omaggio a Mussolini che è andato più in là, diventando da anarcoide sindacalista forcaiolo e baciapile.

Leggendo le parole del cav. pr. Sciutto non corre la nostra mente al famosissimo: "Giunto Alessandro sulla tomba del grande Achille disse queste tremende parole: — Sacramento, non far muovere la tenda". Ah, João Minhoca, hai trovato un emulo.

Per l'avvocato Rocchetti dunque: "libertà, garanzie, immortali principi sono piccoli passatèmpi".

E dire che per un secolo migliaia di uomini di tutti i paesi, le menti più elette e dotte, i cuori più sinceri e puri si sono affannati, hanno dato i loro sforzi, i loro palpiti, il loro sangue per la conquista di questi passatèmpi.

Come erano ancora ignoranti gli uomini prima della nascita dell'avvocato Rocchetti.

"Noi siamo l'espressione più bella delle collettività italiane", ha detto uno degli oratori fascisti commemorando la marcia su Roma.

E da piazza della Repubblica è salita una lieta voce femminile:

Bellino come te
Non se ne trovano più.
Fu un successo strepitoso, superiore a tutte le aspettative.

Parlando del congresso dei fasci

all'estero l'avv. Rocchetti ha detto che questo era il primo congresso degli italiani lontani dalla Patria. "Mai prima dell'era fascista un congresso di italiani lontani si era radunato."

Già, quelli che si riunirono in Roma nel 1908 e nel 1911 non erano italiani.

Del resto dal momento che chi non è fascista non è italiano, si può anche dire che i congressi tenuti prima dell'era fascista non erano congressi di italiani.

Prima dell'egira i maomettani non potevano salvarsi, come non si salvavano i cristiani prima della venuta di Cristo.

Povero Stromillo. Questa volta gli è andata male, non ha potuto fare il discorso, come le altre volte.

Tacere però non ha voluto del tutto e visto che non poteva fare il discorso si è accontentato di dire il rosario.

— L'incidente di mercoledì scorso al Circolo Italiano può considerarsi come la prima scaramuccia della guerra civile anche in seno alla Colonia.

E' con profonda amarezza che constatiamo questo fatto il quale viene ancora una volta a dimostrare come se altre colpe non avesse il Fascismo, basterebbe per tutte quella di avere profondamente diviso gli italiani. E questo ci riporta alla memoria la strofe di un inno ormai andato in disuso, scritto, ci pare, da un certo Mameli:

"Noi siamo da secoli
Calpesti e derisi
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi".

Il telegramma al Re, spedito la sera di mercoledì, dalla sede del Circolo, ha un'origine abbastanza curiosa. Appena l'Ambasciatore ebbe finito di leggere (male!) il suo discorso, scoppiarono le grida di Viva Mussolini e il Fascismo da una parte e viva l'Italia Libera e Viva Matteotti dall'altra. Ne nacque un discorso tafferuggio che fortunatamente non ebbe ulteriori conseguenze. FU PER RICONDURRE LA CALMA E PER AFFRATELLARE IN UN APPLAUSO SOLO GLI ANIMI DEI CONTENDENTI, che l'ambasciatore propose di spedire il telegramma.

Altrimenti chi ci avrebbe pensato?

Così il merito di quel telegramma è tutto degli antifascisti. Che peccato che siamo anti-italiani!

Parc che martedì al ricevimento offerto dal Fascio all'Ambasciatore Montagna, nella sede del Palestra Italia, sia successo un fatto piuttosto... sollazzevole.

Il Farinaccio rotonale, che come ognuno sa, è affetto da URLITE e GESTICOLITE acute, si sarebbe scagliato contro un barbaro marchese che al momento di TIRARE la fotografia si era messo troppo vicino all'ambasciatore. E, sempre secondo i "si dice", gli avrebbe, approfittando l'occasione, rinfacciato il mancato saluto per la via e non si sa bene quale altra colpa. Il tutto con grandi urla, alla presenza dell'Ambasciatore e sempre secondo i "si dice".

Ma guarda, ma guarda! Ci sono, nel Fascio Paulistano, dei TIPI che non si salutano per la strada! E aspettano che arrivi un Ambasciatore FASCISTA per vilipendersi!

Ma dove sono andate a nascondersi la concordia, la disciplina e tutte quelle altre belle qualità che sono oggi esclusivo monopolio del Fascio?

E come ha fatto il R. Console a lagnarsi del "frege" successo al Circolo quando la sera prima il Farinaccio aveva fatto quel po' po' di pandemonio?

A chi l'italianità, il patriottismo, la concordia, la disciplina ecc. ecc.?
A Noooool!

STATUTO DELL'UNIONE DEMOCRATICA

Sede Centrale - S. Paolo del Brasile

COSTITUZIONE E SCOPI

E' costituita l'UNIONE DEMOCRATICA tra gli Italiani residenti in Brasile con le finalità contenute nelle seguenti considerazioni:

Considerato che è assurdo dividere gli Italiani in due categorie: Nazionali ed Antinazionali, per il solo fatto che seguono o si oppongono alla politica del partito attualmente dominante;

Ritenuto che l'amore e la difesa della Patria si estendono specialmente all'insieme delle leggi che garantiscono l'ordine nello Stato e la libertà dei cittadini;

Constatato che l'evoluzione storica cammina verso forme superiori di convivenza sociale nelle quali prevale una sempre più ampia libertà individuale, unitamente ad un più elevato senso di solidarietà, e che sono quindi da ritenersi nemici della Patria coloro che in qualsiasi modo attentano alle libertà ed ai diritti conquistati;

Affermato che non esiste governo in rappresentanza della Nazione, qualora esso rinnanzi al riconoscimento del diritto di tutti i cittadini ed alla integrale applicazione delle leggi che ne regolano la convivenza;

Gli Italiani residenti in Brasile e desiderosi di cooperare alla grandezza della Patria al di fuori dei vincoli e degli interessi di ogni partito;

Si costituiscono in Unione per la difesa della libertà e per la solidarietà verso i connazionali a cui è vietata la proclamazione di questi principi nei confini della Patria.

L'Unione costituita sulla base dei principi suesposti, si ispira alle direttive democratiche che orientano lo sviluppo civile della terza Italia e SI PROPONE:

a) — Di tenere alto il prestigio italiano attraverso il riconoscimento all'estero dei valori passati e presenti, nonché dei sacrifici compiuti da tutto il Popolo Italiano, non mediante l'esaltazione di un particolare sistema politico ed il trionfo armato e violento della fazione al potere.

b) — Di impedire che i seguaci dell'anzidetta fazione siano riconosciuti all'estero come i rappresentanti del Popolo Italiano ed i soli interpreti dei suoi sentimenti, delle sue aspirazioni e della sua gloria.

c) — Di contribuire alla pacificazione di tutti gli Italiani, influenzando con la propaganda e l'educazione ad approssimare la fine di quei conflitti che menomano i valori ideali e materiali dell'Italia nel mondo.

d) — Di propugnare il disarmo delle coscienze, senza del quale la pace non sarà mai altro che una menzogna sotto cui si nasconde il più esasperante stato di guerra fra i diversi popoli.

II — DEI SOCI

I Soci si dividono in:
a) — Soci Ordinari — Possono essere Soci Ordinari gli Italiani od i figli di Italiani, nati all'estero, che dietro domanda di ammissione regolarmente accettata, paghino annualmente al Comitato Centrale la Tassa di Tesserà di Rs. 1\$000 (un milreio) e ottemperino agli oggiglihi morali e finanziari stabiliti dal Regolamento Interno.

b) — Soci Sostenitori — Sono i Soci Ordinari che versano annualmente al C. C. la Tassa di Tesserà

di Rs. 2\$000 (due milreio) o alla Sezione a cui sono iscritti un minimo di Rs. 18\$000 (dieotto milreio) annui.

c) — Soci Benemeriti — Sono coloro che hanno reso rilevanti servizi alla nostra Unione od alla Causa democratica, in genere.

III — DEGLI ORGANI SOCIALI

a) — Annualmente si riunirà dietro convocazione del Consiglio Generale, il Congresso dei rappresentanti dei Soci. Ogni Sezione potrà eleggere un Rappresentante ogni venti o frazione di venti iscritti.

b) — Il Congresso discuterà la Relazione Morale e Finanziaria presentata dalla Presidenza, traccerà le norme direttive della Unione, eleggerà i Membri del C. C. ed il direttore de "La Difesa".

c) — Il Congresso potrà porre modifiche al presente Statuto, ma solo col parere favorevole di due terzi dei presenti. La parte programmatica, però, e che si riferisce alle finalità è immutabile.

d) — I Membri del Consiglio Generale saranno in numero di venti. Essi si riuniranno ordinariamente due volte all'anno e straordinariamente ogni qualvolta gli interessi della Unione lo richiederanno.

Il Consiglio Generale eleggerà nel suo seno i Membri del Comitato Esecutivo in numero di sette, tutti residenti in S. Paolo, i quali a loro volta eleggeranno SEGRETARIO GENERALE — 2 SEGRETARI — 1 TESORIERE — 1 VICETESORIERE.

e) — Il Comitato Esecutivo si riunirà almeno ogni 15 giorni; procederà al disbrigo delle ordinari mansioni. Convocherà il C. C. e annualmente il Congresso. Provvederà alla costituzione delle Sezioni. Procederà quando ne sia evidente la necessità alla convocazione del Consiglio Generale. D'accordo col Direttore procederà alla nomina del personale di Redazione e di Amministrazione della Difesa.

Sarà infine il fedele interprete dello Statuto e delle norme tracciate dal Congresso.

IV — VOTAZIONI

1) — Le votazioni saranno fatte per maggioranza di voti.

2) — Le liste devono portare solo 3/4 dei nomi, restando così 1/4 eletto dalla minoranza.

V — SEZIONI

1) — In ogni città e paese potrà costituirsi una sola Sezione dell'Unione Democratica dietro approvazione del Com. Esecutivo.

2) — Ogni Sezione dovrà essere retta dal proprio Regolamento Interno il quale dovrà essere previamente approvato dalla C. E.

3) — Nelle grandi città le Sezioni potranno suddividersi in Comitati Regionali.

4) — Ogni Sezione dovrà inviare al Comitato Esecutivo l'importo delle Tasse di Tesserà (2\$000 per Soci Ordinari, 4\$000 per S. Sosten.) Inoltre invierà 10\$000 per ogni Socio Sostenitore, quale abbonamento all'Organo Ufficiale "LA DIFESA".

5) — La Difesa fondata e mantenuta da un ristretto numero di volontari passa alle dipendenze dell'Unione Democratica e ne sarà l'organo ufficiale. In caso di scioglimento dell'Unione il giornale ritornerà al gruppo dei fondatori.

Essi saranno dichiarati tali su proposta d'una sezione, approvata dal Consiglio Generale.

I Soci Sostenitori e Benemeriti riceveranno gratuitamente il Settimanale "LA DIFESA", Organo Ufficiale dell'Unione Democratica.

BREVEMENTE
Grandiosa Kermesse
IN BENEFICIO DELL' "ASILO DIVINA PROVIDENCIA"
Comitato esecutivo, R. Senador Feijó, 21-A

UNIONE DEMOCRATICA
SEDE CENTRALE S. PAULO DEL
BRASILE

Regolamento Interno — Sezione
di S. Paolo

COSTITUZIONE E SCOPI

Art. 1 — E' costituita in S. Paulo una sezione dell'Unione Democratica col titolo di Sezione Paulista dell'Unione Democratica, la quale accetta integralmente gli statuti dell'Unione Democratica e si propone di perseguire gli scopi indicati nelle dichiarazioni che precedono detti Statuti.

DEI SOCI

Art. 2 — I soci si dividono in ordinari, sostenitori e benemeriti.

Art. 3 — Possono essere soci ordinari i cittadini italiani ed i figli di italiani nati all'estero, che dietro domanda di ammissione controfirmata da due soci e regolarmente accettata, paghino, oltre alla tassa di tessera di 2\$000 dovuta all'Unione, una tassa di 6\$000 annuali.

Art. 4 — Sono soci sostenitori coloro che, oltre alla tassa annuale di tessera di 4\$000 versata all'Unione, pagheranno una quota annuale di 18\$000, divisibile in rate trimestrali.

Art. 5 — Sono soci benemeriti coloro che hanno reso rilevanti servizi alla nostra Unione od alla causa democratica in genere. Questi soci saranno proposti dalla Sezione ed approvati dal Consiglio Generale dell'Unione.

Art. 6 — I soci sostenitori e benemeriti riceveranno gratuitamente il settimanale La Difesa, Organo dell'Unione.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Art. 7 — L'autorità suprema della Sezione risiede nell'Assemblea dei soci. Essa si riunisce ordinariamente due volte all'anno e straordinariamente tutte le volte che il Consiglio Esecutivo lo ritenga necessario o su quinto dei soci al corrente ne faccia richiesta.

Una delle Assemblee straordinarie sarà tenuta nei giorni che precedono la riunione del Congresso dell'Unione ed in essa, oltre ai rappresentanti al Congresso, sarà eletto il Comitato Esecutivo della Sezione.

Art. 8 — L'Assemblea discute e delibera su tutto ciò che si riferisce all'andamento della Sezione, nomina le cariche sociali ed elegge i rappresentanti al Congresso dell'Unione. Essa delibera su tutte le divergenze che potessero manifestarsi nel seno della Sezione. L'Assemblea non potrà deliberare se non su materia posta all'ordine del giorno.

DEL COMITATO ESECUTIVO

L'Assemblea eleggerà un Comitato composto di cinque membri al quale sarà affidata l'amministrazione della Sezione, l'esecuzione di quanto è stabilito nel presente regolamento e negli Statuti dell'Unione, nonché di tutte le deliberazioni prese dall'Assemblea. Esso durerà in carica un anno o potrà essere rieletto.

Art. 10 — Il C. E. provvederà a convocare l'Assemblea ordinariamente sempre che lo creda necessario.

Art. 11 — Il C. E. eleggerà nel suo seno un segretario, un vice segretario, un tesoriere ed un vice tesoriere. Esso dovrà rimettersi almeno una volta per settimana.

Art. 12 — Il segretario sarà l'esecutore delle deliberazioni del Comitato e rappresenterà la Sezione in tutte le sue relazioni coi terzi.

DELLE ELEZIONI

Art. 13 — Le elezioni saranno sempre fatte a maggioranza di voti e non saranno ammesse le deleghe scritte.

Art. 14 — Ogni lista dovrà portare soltanto quattro quinti dei candidati da eleggersi.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 15 — I soci che pel loro contegno si rendessero indegni di appartenere ad un sodalizio civile o che nella loro vita pubblica venissero, meno ai principi che reggono l'Unione saranno sospesi nelle loro funzioni di soci dal C. E. e deferiti

alla prossima Assemblea per l'espulsione.

Art. 16 — Il presente regolamento potrà essere modificato solo in Assemblea alla quale intervengano almeno due terzi dei soci e con maggioranza assoluta di voti.

Art. 17 — In caso di dimissione di due o più membri del C. E. sarà convocata l'Assemblea per sostituirli.

ATTENTATO O "BLUFF"?

Non ostante tutto l'apparato che pretendono darle i giornali coloniali la notizia dell'attentato a Mussolini puzza maledettamente di "bluff". Si voleva invadere, inferocire contro i due più temibili avversari, temibili appunto perché disposti a mantenersi sul campo civile, ed allora si ricorre all'attentato e si trova la giustificazione per chiudere le logge massoniche, sciogliere il partito unitario e sospendere il giornale "La Giustizia".

Ma se sono stati proprio gli Unitari ed i Massoni sino a ieri a sostenere contro i comunisti ed i massimalisti che i sistemi violenti non servono? Ebbene, il governo ricorre ad un attentato, sopprime Unitari e Massoni e continua a fare all'amore col bolscevismo.

E se l'attentato fosse vero? Premettiamo di essere contrari ad ogni sistema di violenza, poiché non è certo con altre violenze che si può sopprimere la violenza fascista.

Ad ogni modo, se fosse vero l'attentato non si potrebbe che dire: "Non è il primo e non sarà l'ultimo". Troppo odio si è seminato, troppe ingiustizie si sono compiute perché possono essere così presto dimenticate. Non è possibile che una camorra, per potente che essa sia, riesca a soffocare la coscienza di un popolo di quaranta milioni di cittadini. Oggi tutti gli italiani, di tutte le tinte, sono contro il fascismo: socialisti, repubblicani, democratici, liberali, popolari, clericali si trovano concordi in una cosa sola: liberare l'Italia dall'umiliante giogo al quale l'ha sottoposta il fascismo.

E poiché la lotta sul campo legale non esiste più, non è più possibile, avendola il fascismo soppressa, come dichiarò lo stesso Mussolini nel suo discorso del 4 corrente, coloro che ancora hanno fede nella libertà, coloro che intendono ridare alla Patria la sua libertà, dovranno necessariamente ricorrere alla violenza, alla congiura, all'attentato, come facevano coll'Austria e cogli Tzars.

E la storia insegna che nessuna tirannide ha potuto resistere contro la volontà dei popoli. E' questione di tempo.

ERESIA

Nel Paris-Soir è apparso un articolo di Pietro Nenni intitolato "L'Italia sotto il terrore", del quale il "fiondiere" del Popolo d'Italia riporta ad eterna infamia del loro autore i seguenti brani:

"Una battaglia è finita, un'altra comincia.

"La battaglia finita, che in apparenza è perduta, è quella che fu intrapresa per le libertà costituzionali e parlamentari. Questa battaglia esige da parte dei poteri supremi dello Stato una resistenza al Fascismo che non si è verificata: esigeva che il Re avesse coscienza dei diritti e dei doveri che gli imponeva la sua funzione di garante della Carta Costituzionale. Inoltre questa battaglia comportava di ricorrere ai mezzi legali. Ma oggi la Monarchia è fascista, e per colmo di ironia il giubileo di Vittorio Emanuele III che ha coinciso con la Festa dello Statuto, è stato celebrato nel momento in cui il Fascismo aboliva lo Stato parlamentare o costituzionale.

"Non è più possibile servirsi dei mezzi legali. Se consultate oggi il suffragio universale in pieno terrore fascista, esso vi risponderà Mussolini, come in Francia rispondeva Bonaparte or son tre quarti di secolo. La dittatura si mantiene col terro-

re, appoggiandosi sull'illegalità fascista, che è in piena azione, sullo Stato e sulla polizia...

"I fascisti hanno lasciato dietro di sé una fila di vittime e di odii. Ora l'odio chiama l'odio e il sangue chiama il sangue. Avviene dunque anche tra i fascisti. Allora le squadre fasciste sono immediatamente mobilitate. Ad Adria i giorni scorsi i fascisti hanno coeguito per conto loro due sentenze di morte. Nessuno il paralizza, nessuno il fa deviare. Essi possono fare tutto quello che vogliono. Ecco come è governata l'Italia.

"Ma noi non siamo né vinti né domati, e come la Francia ha scosso l'onta del secondo Impero, così noi ci risolleveremo dall'onta del Fascismo.

"Quando? Noi si può dirlo. In ogni modo è certo che in Italia fermentano delle forze proletarie, delle energie intellettuali e morali che presto o tardi diverranno fattori materiali di potenza. Noi ci consoliamo delle tristezze attuali guardando, secondo l'insegnamento del vostro grande, V. Hugo, verso il domani splendido che si leverà necessariamente."

Mancanza di pudore

Sotto il titolo ironico "Apologia di reato" il "Tevere" dà notizia di un banchetto col quale oggi, presenti quasi al completo le redazioni di vari giornali fascisti, è stato celebrato il "recente ammirevole gesto fascistissimo del signor Interlandi" e "gli allegri casi del signor Tullio schiaffeggiato in stile".

Assumendo poi delle pose eroiche, lo stesso giornale aggiunge:

"Segnaliamo questa riunione ai magistrati inquirenti sull'aggressione del signor Tullio. Il crimine è palese: apologia di reato: ecco una buona occasione per fare una retata di scrittori fascisti e trascinare sui banchi della giustizia i più bei nomi del giornalismo fascista romano. Morale di tutto questo: E' cosa ammirevole essere direttore di un giornale fascista e dare su di esso del farebuto e dell'asino al direttore proprietario di un altro giornale piuttosto anti-fascista, dal quale si riceve uno stipendio in qualità di redattore.

Disavventura veramente ammirevole".

Tutto ciò è nello stile dell'epoca che — come è arcinoto — è molto che, come è arcinoto, è molto chic.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

- Agostini Luigi 2\$000
- Antonio Natta Nora 1\$000
- Mordenti Ernesto 3\$000

Tutti i buongustai sono concordi nell'affermare che:

La Ciambella Vergiliana

Il Biscotto Vergiliano

La Torta Margherita

Ravioli, Tortellini e pasta all'uovo

PRODOTTI DAL

Pastificio Mattalia

SONO I MIGLIORI

Si trovano in vendita, oltreché nel Pastificio, presso le seguenti case:

- BUFFET del Circolo Italiano
- CASA MIMI
- Praça Antonio Prado
- EMPORIO BEVILACQUA
- Largo da Concordia n. 2.
- BAR CARLETTI
- Rua 3 de Dezembro n. 8
- EXPRESS PARAVENTI
- Rua do Theouso n. 6
- EXPRESS PARAVENTI
- Rua Libero Badaró, 56.
- CAFE' BOM GOSTO
- Rua 15 de Novembro.
- EXPRESS MODELO
- Largo da Sé.
- EXPRESS INSTANTANEO
- Largo da Sé.
- PENSIONE PIEMONTESE
- Rua Piratininga, 28.
- FLORIANO B DEL PAPA
- Rua Libero Badaró, 11.
- RUA VERGUEIRO, N.º 229
- Telefone Avenida 2092
- SONO I MIGLIORI

Gli operai sono cittadini come gli altri. Le loro Organizzazioni possono disporre dei propri fondi in assoluta libertà, tale e quale le Organizzazioni capitalistiche. Se si viola

questo principio, gli operai si sentiranno invasi da odio contro lo Stato, e andremo incontro ad una guerra di classe tanto più perniciosa quanto più sorda. BALDWIN

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della seltica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemla, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouso, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESORIOS
MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1.373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"
IRMAOS CERRUTI LIMTD.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.
RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885
SÃO PAULO

CHIRURGO-DENTISTA
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
RESID.: Rua Independencia, 39

IOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças.
CHINELLOS etc.
A POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Olio Muratorio
Garantito, puro d'Oliua, sopraffino di Carlo Muratorio fu G. B. (Diano Marina — Italia).
CASA FONDATA NEL 1807
REPRESENTANTE:
ACHILLE FORTUNATO & IRMÃO
RUA DO THEATRO — (Armazem)